

Sassi di torrente

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti, luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

I contenuti e i pareri espressi nel presente libro sono da considerarsi opinioni personali dell'Autore che non possono impegnare pertanto l'Editore, mai e in alcun modo.

Eugenio Lanna

**SASSI
DI TORRENTE**

Racconti

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2023
Eugenio Lanna
Tutti i diritti riservati

*[...] La vista di quei sassi,
con il loro candore impareggiabile,
provocò la fantasia che si sbizzarrì
in immagini più o meno plausibili [...]*

Prefazione

«Strano lavoro, il mio. Ma forse è sbagliato chiamarlo così; sarebbe meglio dire: strana occupazione la mia. A pensarci bene, però, la mia attività non corrisponde né a un vero lavoro, né a una vera occupazione, come s'intende oggi. In questo secolo? In questo decennio? Perché le cose possono cambiare, e anche rapidamente: abbondano gli esempi. Di sicuro, posso affermare che oggi non troverei un documento d'identità personale nel quale, in corrispondenza della voce "professione", ci sia scritto "ascoltatore".»

Questo è l'incipit de *L'ascoltatore*, uno dei nove racconti che compongono *Sassi di torrente*, il quarto libro dello scrittore casertano Eugenio Lanna. Dopo *La piazzola della Chiesa*, *Echi nel vento* e *Ferragosto*, l'ex professore di Lettere torna a raccontare storie di un passato sempre recente, che, attraverso personaggi realmente esistiti ma i cui tratti sono arricchiti dall'inevitabile e imprevedibile fantasia dell'autore, delinea i contorni, quasi mai lineari, di problemi ancora irrisolti, in ambito lavorativo e non solo.

L'ascoltatore, allora, può essere ciascuno di noi quando, in veste di amico fidato, raccoglie le confidenze di altri che a lui si rivolgono, sperando di trovare orecchi attenti. Un vero e proprio lavoro, che sottrae tempo ed energie, ma che il nostro eroe non si vedrà riconosciuto. Nel mondo attuale, la delusione è dietro l'angolo; perché, ieri con le occupazioni d'un tempo, oggi con l'attenzione rivolta ai *bip* del proprio cellulare, son tutti distratti e presi da sé stessi.

Da questa premessa, si desumono i tratti comuni ai vari personaggi del testo che, come una catena, collegano vi-

cende solo apparentemente diverse, ma il cui sfondo è composto da un puzzle i cui pezzi sono insostituibili. Precarietà esistenziale, assenza di certezze, sfiducia nel domani, sono solo alcuni di questi elementi, che, da sempre, almeno una volta, hanno scardinato le incrollabili certezze di ciascun essere umano.

C'è chi si rifugia nell'immaginazione, chi in questa o quell'altra cosa, chi nella fede. Sta al proprio intuito, poi, stabilire il luogo in cui trovare maggior consolazione.

Ecco, a grandi linee, il contenuto di ciascun racconto:

in *Silvestro* incontreremo “un tipo originale” senza fissa dimora, al quale rimarremo sempre affezionati; in *Sfolgorio di stagno* verremo a conoscenza di Saverio e Remo che, dopo la scomparsa del secondo genitore, “avevano provato a vivere da soli con risultati non entusiasmanti, ma neanche deludenti”; in *Quelle strane seduzioni* faremo un viaggio virtuale in un territorio del meridione peninsulare, alla scoperta di Borgoplano, “un villaggio circondato da campi coltivati in bell'ordine”; ne *La nostra collina* incontreremo una donna di nome Robinia, che innesca la curiosità degli abitanti del posto, come tutti i nuovi arrivati; c'è poi *Il vigilante* Gregorio, guardiano di notte (ma spesso anche di giorno), inoltre, il mugnaio Gastone, che nel mulino di famiglia aveva trovato la propria ragione esistenziale; infine, *Il mio vecchio compagno di classe* e *Il cacciatore e il vecchio*.

I nostri eroi vivono prevalentemente in “Terra di Lavoro”; ma, prendendo spunto da questa denominazione, si potrebbe dire, a ragion veduta, che sentimenti, disagi, aspettative, aspirazioni e problematiche da loro narrate e vissute, appartengono all'intero pianeta Terra, senza confini di spazio e tempo, e la vita, in fondo, non è che un mistero; come quello tratteggiato nei nove racconti.

TiElle

La nostra collina

Quando arrivò qui da noi, in collina, era ancora d'aspetto giovanile. Era una donna, ed era sola. Partendo da questa premessa, che non era da sottovalutare, quel che poi seguì fu un crescendo di sorprese. Ciò che appassionò noi abitanti del posto, disseminati in tanti fabbricati, raramente uniti in caseggiati di qualche consistenza, fu che le notizie riguardanti la nuova arrivata, fossero scandite goccia a goccia, distillate e, per giunta, incerte e bisognose di conferma. Fu così che, dopo l'arrivo, avvenuto nel primo giorno del mese di maggio, trascorse quello, e la gran parte del mese successivo, per determinare un quadro, seppur incompleto, riguardante la persona approdata dalle nostre parti e congetturare su alcune delle ragioni plausibili.

Robinia era il suo nome, e già questo provocava scambi di sguardi perlomeno dubbiosi. Si era stabilita in una casetta di un unico piano, di dimensioni ridotte, adatta al massimo a ospitare una coppia. Il fabbricato era ubicato in uno dei punti più alti della collina. Una delle notizie ancora avvolte nella nebbia era se avesse acquistato l'immobile, o solo stipulato un contratto d'affitto con i proprietari, i quali, fino ad allora, lo avevano utilizzato per trascorrervi brevi periodi di riposo. Per questo sarebbe bastato avere un po' di pazienza e chiedere, magari, agli stessi proprietari, che vivevano in una cittadina non lontana e spesso passavano dalle nostre parti in visita da amici e, in tali circo-

stanze, avrebbero potuto fornire informazioni utili al riguardo. Sarebbe stato semplice. Ma, forse, era chiedere troppo, perché, trascorse alcune settimane, l'interesse sulle informazioni riguardanti la nuova arrivata, aveva rotto ogni argine.

La donna si era fatta vedere più volte, sia mentre si recava al negozio per acquistare dei prodotti casalinghi e alimentari, sia per recarsi alla chiesetta per partecipare alla funzione vespertina del mese mariano. Sia il negozio, sia la chiesetta, erano situati molto vicini alla sua dimora, ed erano raggiungibili percorrendo due dei molti sentieri che si dipanavano da quell'area. Quelle sortite furono inevitabilmente l'occasione dell'incontro e dei primi contatti con persone locali. Robinia veniva osservata da vicino e giudicata per il modo di camminare, di vestire e di parlare. Anche i suoi acquisti assunsero un peso non secondario, per disporre di un gran numero di elementi di valutazione. Nulla era trascurato in quel periodo perché un fattore in più si aggiunse alle naturali curiosità, ordinarie in questi casi, un fattore nato da un improvviso interessamento sentimentale di qualcuno verso la donna. Nella casa più vicina a quella di Robinia, situata sullo stesso sentiero, abitava un uomo molto noto e stimato in ogni angolo della collina. Lo chiamavano Germano, ma solo pochi sapevano che quello era solo il secondo nome di battesimo. Era un allevatore di bestiame della specie ovina.

A una decina di chilometri, o poco più, dalla sua abitazione, svolgeva la sua attività in un'azienda, la cui base era dislocata alle falde di un rilievo di cui deteneva l'intera fiancata, esposta a mezzogiorno per svariati ettari, e la sfruttava in favore del suo gregge, ricco di alcune centinaia di capi. Col tempo, e spinto da un appassionato spirito imprenditoriale, aveva costruito un apparato produttivo agile ed efficiente, con un adeguato numero di addetti, che si alternavano secondo una turnazione rispettosa dei diritti di

ognuno. Accanto a una recinzione molto ampia, sorretta da pali in calcestruzzo, utile ad accogliere il gregge in ogni condizione, ma soprattutto nelle buone stagioni dell'anno, l'allevatore aveva provveduto a costruire un grande alloggio per bestiame, con più settori, munito di robusta copertura per la protezione dal rigore del clima invernale e, in particolare, dalla furia del vento. Le strutture, le principali, in muratura, erano, naturalmente, provviste di ogni dispositivo e accorgimento per rendere semplici ed efficaci, operazioni fondamentali, come il nutrimento e la mungitura degli animali.

Questo per dire solo qualcosa della sua attività. Ma l'uomo era cresciuto nella considerazione e nell'affetto di tutti, in particolar modo per la sua propensione ad aiutare chiunque gliene facesse richiesta, e a soccorrere chi ne avesse improvviso bisogno. Era conosciuto e apprezzato; ecco il motivo per cui, quando confessò, in pubblico, ad amici e parenti che, la vista di Robinia e alcune indiscrezioni su di lei, avevano messo seriamente in dubbio alcuni degli argomenti che fino a quel tempo lo avevano reso un convinto sostenitore del celibato, si moltiplicò l'interessamento per la donna arrivata improvvisamente dalle nostre parti.

La confessione inattesa di Germano, entrato ormai da un pezzo nell'età della maturità e nel tempo dei primi consuntivi, aveva sorpreso molti, mentre per alcuni era solo il logico ripiegamento a più congrui consigli di una persona avviata al successivo periodo della propria vita, dopo una buona giovinezza. Quest'ultima opinione si incontrava perlopiù tra uomini, magari di una certa età ed esperienza, i quali, quasi unanimemente, se interpellati, avrebbero volentieri spinto l'amico a favore della sua ultima inclinazione.

Più composito e vario, al riguardo, il pensiero della parte femminile, in cui, al senso di un comune stupore, si ac-

compagnava, talvolta, l'affioramento di una punta di delusione: uno stato d'animo misconosciuto, quasi subito. In ogni caso, ciò che risultava evidente, era l'interessamento di molti abitanti della nostra collina all'eventuale sviluppo di una vicenda dai risvolti sentimentali, divenuta, in breve, il principale argomento di dialogo. Ma, come avviene sovente, talvolta è la realtà che s'incarica di smentire ogni aspettativa, o del tutto, o in gran parte, deviando, improvvisamente, il corso degli avvenimenti, o modificando radicalmente i presupposti ritenuti acquisiti.

Qualcosa di simile avvenne tra Germano e Robinia. Certamente non vi fu un incontro nel lasso di tempo compreso tra i mesi di maggio e di giugno, in cui l'uno avesse manifestato all'altra i propri sentimenti o i meditati propositi; ma, verosimilmente, che dietro sollecitazione dell'allevatore, persone intermediarie, latrici di un preciso messaggio amoroso, in quei due mesi, avessero contattato la donna, apparve largamente accertato, alla luce di puntuali e circostanziate conferme successive.

Quel che, invece, venne fuori in quei giorni, nell'ultima decina del mese di giugno fu, in ogni caso, di primario valore, per le peculiarità di cui si arricchiva la conoscenza della persona giunta in collina all'inizio di maggio.

Robinia, per la prima volta, parlò di un argomento personale e sensibile, e nel modo più nitido. Disse di sé e della sua vita sentimentale, per il presente e per il futuro. Espresse la volontà di vivere da sola per il resto del suo tempo, garantì di non auspicare alcun incontro volto a favorire un rapporto di convivenza e, infine, si augurò di non dover ribadire tale intendimento meditato e definitivo.

Accanto a questa, che sembrò subito la notizia più significativa, la nostra nuova conterranea non fece mancare alcune note indirizzate a un uditorio, la cui benevolenza, nei suoi confronti, era stata chiara dal primo giorno.